

# LETTERE E OPINIONI

Le lettere, firmate con nome e cognome, vanno inviate a: "Lettere e Opinioni" Il Giornale dell'Umbria, via Monteneri, 37 - 06100 - Perugia (Pg) fax: 075.529.51.62



Oppure via E-mail: [opinioni@gioernaledellumbria.it](mailto:opinioni@gioernaledellumbria.it)  
foto@gioernaledellumbria.it

## La politica e l'entusiasmo per la famiglia

Bene ha fatto la presidente Lorenzetti a evidenziare come la sua presenza alla conferenza sulla famiglia di Firenze sia il segno di una attenzione forte di tutta la giunta regionale per le politiche familiari. Fra i temi che saranno trattati si va dal pluralismo religioso, al lavoro, alla cura, all'impresa, al fisco, alla scuola. Sarebbe riduttivo e miope continuare a presentare le tematiche delle famiglie come legate al disagio, alla marginalità, all'esclusione sociale. Le famiglie nella loro concretezza e quotidianità non sono materia "sociale", se si intende il sociale in senso ancora limitativo e arretrato.

Credo nella buona fede e nell'entusiasmo di tanti cittadini che hanno partecipato al Family Day nella soggettiva convinzione di chiedere, fuori da polemiche oppositive, più chance per le famiglie, più sostegno al loro impegno.

MARIA PRODI  
(Assessore regionale all'Istruzione)

## Diritti e valori cattolici non sono incompatibili

E' ben strano che una parte del mondo cattolico, e soprattutto del mondo politico che sgomita per dirsi rappresentante dell'autentico sentimento cattolico, pensi realmente che non solo sia necessario difendere la famiglia da non sappiamo quali attacchi, ma creda pure che difenderla si-

gnifici individuare un "nemico" in coloro che affermano la necessità di compiere qualche passo avanti nel riconoscimento dei diritti di scelta delle persone.

Con la politica che si fa paladina di ciò, non mi interessa interloquire. Al contrario, mi preme, da laico ma non ateo, dialogare con quella straordinaria risorsa (ma non è solo una risorsa) che è il mondo cattolico del nostro Paese. Perché l'errore, a mio avviso, sta nel voler contrapporre necessariamente il tema dei diritti a quello della famiglia.

GIANLUCA ROSSI  
(Consigliere regionale dell'Umbria)

## Risposte nuove alle domande sociali

Una lettura attenta delle trasformazioni sociali in Umbria impone l'esigenza di dare risposte nuove a inedite domande sociali.

Si richiede il coraggio di una innovazione, qualificazione e integrazione delle politiche e una mobilitazione di risorse finanziarie e energie umane nuove.

La capacità di mettere insieme una serie di azioni coerenti per una nuova politica sociale. Colmare il divario della spesa sociale procapite Umbra rispetto a quella nazionale ed Europea (6,8% Umbria - 9% Italia - 12% Europa a 15). Riequilibrare la spesa sociale rispetto a quella sanitaria e a quella destinata alle imprese. Rendere più efficiente la spesa destinata ai sistemi del wel-

fare e più efficace e mirata quella destinata alle persone.

CLAUDIO RICCIARELLI  
(Segretario Regionale Cisl)

## Strade inaccessibili anche per i disabili

Le strade di Perugia, come risaputo, versano in una pessima condizione. A lamentarsene sono soprattutto gli automobilisti, mentre nessuno sembra rendersi conto della quasi assoluta carenza di infrastrutture per i disabili. Un problema che forse il Comune pensa di aver risolto col minimetrò.

LUCA PANNACCI  
(Perugia)

## Crisi di idee al Comune di Bastia

L'amministrazione comunale di Bastia Umbra è in piena crisi d'idee. Le difficoltà si riscontrano soprattutto nel settore commercio e in quello della mobilità. E se da una parte è indiscutibile il fatto che la città di Bastia è ubicata dalla nascita in modo "infelice", è altrettanto evidente che l'immobilità di questi ultimi tre anni non ha di certo contribuito a migliorare la situazione. Solo parole e niente fatti concreti. Stesso discorso vale per i gemellaggi su cui l'amministrazione comunale è ferma. Credo quindi opportuno che per il bene della città chi detiene la delega ai gemellaggi tragga le dovute conclusioni e si dimetta.

GIANLUCA LEONARDI  
(Perugia)

SEGUE DALLA PRIMA

## La sinistra che non ama la piazza

(...) morale molto più significativo del primato elettorale che gli mancava.

La piazza era per definizione di sinistra. Mobilitare due-tre milioni di cittadini a San Giovanni era quasi più importante che vincere le elezioni. Serviva, comunque, a delegittimare chi le elezioni le aveva vinte per davvero, nelle urne.

Non che non sia esistita la piazza di destra. Che pure qualche risultato politico lo ha dato. Senza andare ai Campi Elisi riempiti dall'appello di De Gaulle, e per restare a casa nostra, la maggioranza silenziosa milanese convinse la Dc a virare provvisoriamente verso il moderatismo, interrompendo l'esperienza del centrosinistra. A Torino, i quarantamila quadri Fiat in corteo determinarono una svolta fondamentale nelle relazioni industriali. Ma, insomma, anche le piazze non erano tutte uguali. Dipendeva da chi le riempiva. Il valore simbolico dei manifestanti di sinistra è sempre stato considerato immensamente superiore a quello dei manifestanti di destra. C'erano le piazze buone, progressiste, e quelle cattive, reazionarie. Non erano stati, d'altra parte, i contadini con i forconi a fare la Vandea, e anche il controrisorgimento italiano?

E tuttavia, c'è stato un tempo in cui, per la sinistra, le piazze piene avevano comunque un significato. Quantomeno dovevano far riflettere. Prendiamo atto che non è più così. A dicembre, i tre milioni in piazza con Fi, An e Lega non hanno scalfito di un millimetro le granitiche certezze del governo. Oggi, il milione in piazza per il Family Day non pesa, è come se non fosse mai esistito. È tempo di tornare alla serietà della democrazia formale. Che cosa volete che contino le piazze, si vota in Parlamento. Una serietà formale che, rivendicata a lungo dalla destra, diventa oggi una bandiera della sinistra. Una sinistra più di governo che di lotta, anche nelle sue propaggini radicali, sembra di capire.

A farsi portavoce di questo neo-parlamentarismo che farebbe impallidire Giolitti, è ora Anna Finocchiaro, fasciosa capogruppo ulivista al Senato, nonché possibile leader del Partito Democratico. A un quesito non peregrino postole da "Repubblica" sui Dico (Non vi conviene riporre il disegno di legge nel cassetto?) la Finocchiaro ha risposto secca: "Le maggioranze si misurano in parla-

mento e non nelle piazze". Giusto. La pensavano così anche i leader democristiani negli anni Settanta.

Giusto, com'è giusto che in Parlamento il governo si regga non con i voti dei rappresentanti eletti dal popolo sovrano - che se nel frattempo cambia orientamento chisseneffrega - bensì grazie a quelli di senatori a vita che rappresentano solo se stessi. Il particolare non è di poco conto. Ma non è questo il paradosso più evidente nel ragionamento della Finocchiaro - e a quanto sembra - dell'intera sinistra. Il paradosso sta in quanto contemporaneamente avveniva a Palermo. Dove non la piazza indistinta, ma i cittadini elettori rieleggevano il sindaco di centrodestra Cammarata e davano alle liste che lo sostenevano molti più voti di quanti ne avessero conquistati alle politiche di un anno fa. Ineccepibile, per la democrazia formale. Eppure, lo sfidante Leoluca Orlando Cascio - come lo chiamava con malizia Cossiga - sconfitto con un distacco del 9 per cento e non dello 0,06 che a portato al governo Prodi, gridava al broglio e chiedeva al Viminale di annullare le elezioni.

Intendiamoci, la vittoria del centrodestra in Sicilia di per sé non significa, come pretende Berlusconi, che Prodi sia al capolinea. È vero che le amministrative non sono le politiche. Però, con Berlusconi al governo, ogni volta che il centrodestra perdeva un comune la sinistra gridava alle dimissioni. In ogni caso, sembra evidente - e le amministrative del 27 maggio potrebbero confermarlo - che questo governo non abbia mai avuto neppure la tradizionale luna di miele. Colpa di Padoa Schioppa, dice Rifondazione. Colpa dell'Ici, pensa Rutelli. Sia come sia è così, ed è per questo che non solo non contano più le piazze, ma neppure i voti. Il che, per la tradizione politica della sinistra, ha un senso: se i cittadini scendono in piazza per affermare il valore della famiglia non capiscono. Se, per di più, rieleggono il sindaco di Palermo, capiscono ancora meno. Resta un dubbio: se le piazze con contano più e i voti nemmeno, dove si forma la volontà popolare? E, soprattutto, ha diritto di cittadinanza in Italia una volontà popolare diversa da quella che la sinistra - s'intende, la parte migliore della sinistra - pretende di interpretare?

GIANNI SCIPIONE ROSSI

## Lettera aperta di Confagricoltura Perugia all'Assessore Regionale all'Agricoltura Prof. Liviantoni

CONFAGRICOLTURA PERUGIA

Perugia, 16 maggio 2007

informazione pubblicitaria

**Q** Finalmente è stato rotto il fronte del silenzio, ma caro Assessore bisognava arrivare a fare ben tre manifestazioni per ottenere la possibilità di visionare la versione del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 notificata a Bruxelles ben due mesi fa? Noi contestiamo una modalità di gestione che ha dimenticato totalmente i principi di trasparenza, partecipazione, strategie e soluzioni condivise che la Regione aveva fatto propri nel Patto per lo Sviluppo. Una modalità che non è solo di questa nuova programmazione poiché anche la chiusura della programmazione passata è stata condotta in silenzio, quasi di nascosto, come nel caso dei pagamenti della misura g) anticipati dalla Regione a dicembre, senza nessuna partecipazione, quasi di nascosto, mentre da parte nostra si cercavano delle soluzioni e da parte dell'Assessorato si negavano, per i molti dell'agroambiente che ad oggi, nonostante i comunicati del Ministero, non sono stati ancora liquidati.

Quello che ci rammarica e che ci ha preoccupato in tutti questi mesi è l'assenza di considerazione per le imprese agricole umbre che solo da domani saranno nelle condizioni di conoscere quanto è contenuto nel Piano, quanto delle loro richieste espresse anche attraverso documenti tecnici appositamente predisposti dalle loro rappresentanze sindacali sia stato recepito. La pro-

grammazione non è un esercizio fine a sé stesso dell'amministrazione pubblica in cui la posta in gioco è la ricevibilità o l'approvazione di Bruxelles, ma è la base sulla quale ogni impresa basa le proprie decisioni operative e di sviluppo. In questi mesi, caso unico in Italia, il Piano inviato alla Commissione Europea non è stato inserito nel sito Internet della Regione come hanno fatto le altre regioni. Per questo abbiamo rivendicato un'autentica concertazione e continueremo a rivendicarla nelle prossime fasi negoziali in quanto crediamo che, nel confronto con la Commissione Europea, sia più forte una Regione che ha accanto a sé le sue imprese, piuttosto che una Regione che vuole giocare da sola al tavolo e per giunta a carte coperte. La dichiarazione della ricevibilità del Piano, infatti, è solo il primo passo di un negoziato che tutti speriamo sia breve, ma è stato dimostrato, come sostenevamo a dicembre, che i tempi necessari non giustificavano e non giustificano una condivisione delle parti sociali strappata come urgentissima i primi giorni di gennaio, per arrivare poi ad una notifica alla fine di marzo, e cioè dopo altri due mesi di lavoro ed ad una divulgazione che ne ha richiesti altri due. Il tutto ignorando un documento unitario di tutto il mondo agricolo e cooperativo umbro. Oltre quattro mesi di ostinato silenzio, da parte della Regione, nei quali si poteva, invece, continuare

a lavorare nel quadro di quel partenariato che non solo è necessario perché richiesto dal regolamento comunitario, ma che rappresenta lo strumento di una reale convergenza degli obiettivi pubblici e privati su cui si costruisce lo sviluppo, anche in questa Regione. Caro Assessore, per assicurarci però che il fronte del silenzio sia definitivamente rotto, abbiamo bisogno che vi sia un confronto trasparente e di vero partenariato sulle fasi del negoziato con la Commissione Europea e sulla predisposizione degli strumenti attuativi del piano da avviarsi già nei prossimi giorni. Questo consentirà di far convergere nella finalità, nei tempi e nei modi le procedure dell'Amministrazione e quelle delle imprese recuperando anche il tanto tempo perduto. Nello stesso tempo andranno individuate delle strategie di settore che definiscano ed indirizzino il rafforzamento, ed in alcuni casi la costruzione del sistema agroalimentare umbro e la realizzazione di una promozione finalmente mirata ed efficiente. Un'analisi attenta della situazione e delle prospettive a partire dalla tabacchicoltura, ma anche dell'olivicoltura, della viticoltura, della zootecnia, della cerealicoltura e delle altre produzioni tradizionali ed innovative. Questa analisi permetterà di finalizzare in modo integrato le misure su obiettivi precisi ed in maniera sinergica e coordinata.